

Il tracciato che lega Orvieto a Bolsena ha radici antichissime e parte da epoca protostorica. Quando l'insediamento del Gran Carro dominava il territorio volsiniese nel IX secolo a.C. Si tratta di un villaggio oggi sommerso dalle acque del lago che si trovava all'ora al centro di una vasta pianura agricola e che sfruttava anche risorse ovviamente legate al lago, alla pastorizia, alla raccolta ed all'allevamento. Di particolare interesse i semi di vinacciolo recuperati nelle campagne di scavo che dimostrano la pratica della viticoltura. Si può affermare che fra Bolsena ed Orvieto si sia creata una altalena culturale che ha visto, da epoca arcaica, prevalere di nuovo Orvieto, sino al 264 a.C., quando i Romani deportano di nuovo a Bolsena gli Etruschi della città di Velzna/Orvieto, i quali vivono sulle rive del lago sino al IV secolo d.C., per poi tornare sulla rupe in seguito alle calate delle popolazioni barbariche. Lungo la strada che collegava i due centri si trova quindi tutta una serie di emergenze di valore. Dalla Volsinii romana passavano due importanti vie quali la Cassia e la Traiana Nova, quest'ultima voluta dall'imperatore nel 108 d.C. per diminuire la distanza che serviva a raggiungere i "fines clusinorum", i confini del territorio di Chiusi. Ampii tratti basolati delle due direttrici possono essere ancora visti nei pressi dell'abitato di Bolsena, a monte dello stesso, per quanto in parte coperti dalla vegetazione e da frane e smottamenti. In territorio umbro, nel comune di Castel Giorgio, presso i Poderi Alfina e Fanello è stato effettuato il ritrovamento di una base litica e di due rocchi di colonna, strutture pertinenti ad edifici di un certo spessore: siamo nei pressi di uno dei tracciati antichi individuati sulla base dei resti di tratti basolati e sulle emergenze che caratterizzano i limiti del pianoro dell'Alfina verso Orvieto, ad esempio Monte Tigno e Casa lunga; per il tracciato è stata ipotizzata la pertinenza alla via consolare Cassia, o ad uno dei suoi numerosi diverticoli. La via Cassia si sviluppava su tracciati preesistenti, testimoniati, ad esempio, da necropoli etrusche in relazione ad insediamenti pertinenti al territorio della Velzna etrusca - Orvieto - come nel caso di Lauscello. In tale località, nel 1889, venne effettuata la prima campagna di scavo regolare, nella tenuta dei Conti Faina, sulla base del rinvenimento casuale effettuato precedentemente di una tomba etrusca. Vennero individuate ca. 15 tombe ipogee, scavate nel deposito vulcanico e in parte frante. I corredi recuperati permettono di datare la deposizione ad età ellenistica; caratteristica è la presenza, per l'area volsiniese, di ceramica argentata, per la quale è stata supposta una fabbricazione locale e che permette di collocare le tombe in oggetto nella seconda metà del IV sec. a.C. o nella prima del III. Alcune delle tombe presentavano una bassa banchina su tre lati e nicchie in corrispondenza del corto *dromos*; la presenza di un importante asse viario, che poi sarà ribadito dal passaggio della via Cassia, permette di ipotizzare la presenza di direttrici precise sull'altopiano dell'Alfina già a partire da epoca ellenistica, e, con molta probabilità, già da epoca classica ed arcaica. La presenza anche di tombe alla cappuccina (semplici tombe d'epoca romana realizzate con l'uso di tegole e coppi a coprire il corpo del defunto, quasi sempre senza corredo funerario), rinvenute in un secondo tempo, evidenziano la continuità di frequentazione dell'area, per la quale si deve quindi pensare ad un importante insediamento posto sia a controllo della via di comunicazione che per lo sfruttamento agricolo dei fertili terreni di natura vulcanica dell'altopiano. Medesima indicazione proviene dalle necropoli di case Perazza e di ponte di Tavole, quest'ultima molto più vicina ad Orvieto ed al passo del Sasso Tagliato. A testimoniare la correttezza della

direttrice storica è anche il rinvenimento a pod. S. Giovanni, da parte del Gamurrini, di un'ara votiva in pietra serena (trachite?) con iscrizione dedicatoria ad Ercole:

HERCULI SANCTO / L(UCIUS) VIBIUS / LEGITIMUS / V(OTUM) S(OLVIT)
L(IBENS) M(ERITO)

La collocazione del supposto luogo di rinvenimento che, secondo il Gamurrini, era proprio in corrispondenza di una biforcazione della Via Cassia, potrebbe assumere particolare significato posto in correlazione con la figura di Ercole, spesso in rapporto con le vie ed i viandanti, a causa della sua epopea mitica. Dell'elemento lapideo non è oggi più conosciuta la collocazione.

Proprio in prossimità del c.d. "Sasso Tagliato" – il masso che si sarebbe aperto per far passare la processione che recava da Bolsena il corporale ad Orvieto, in realtà una tagliata d'epoca etrusca per il tavolato dell'Alfina - era visibile un tratto selciato, dalla larghezza variabile fra i 3 m ed i 3.50 m; la stessa via prosegue poi lungo la strada del Tamburino, dove si conservano altri tratti selciati, in direzione della Porta Maggiore di Orvieto, che probabilmente costituiva l'unico accesso antico alla città, la $\mu\alpha\ \epsilon\iota\sigma\omicron\delta\omicron\zeta$ a cui fa riferimento Procopio di Cesarea (*Bell. Goth.* II, 20, 7-12). La selciata del Tamburino ancora oggi costituisce una bisettrice significativa del paesaggio attorno ad Orvieto e lungo il suo percorso si possono notare una serie importante di elementi storico-culturali: dalla chiesa di Santo Spirito degli Armeni, al cimitero monumentale, per arrivare al Ponte del Sole, nei cui pressi si trova una delle più importanti aree archeologiche legate alla civiltà etrusca: il fanum voltumnae, il santuario federale degli Etruschi, legato a cerimonie religiose, civili e politico-economiche. La salita verso porta Maggiore conduce a via della Cava, la ripida e fortificata via d'accesso alla città col muro etrusco a metà altezza, a riprova della composita serie di elementi difensivi che rendevano Orvieto una roccaforte imprendibile